Arriva sugli schermi «Il sospetto» di Maselli

Il ritratto di una generazione di comunisti

Il regista e il protagonista Gian Maria Volonté parlano del messaggio che hanno voluto affidare al film

Gian Maria Volonté in una scena del drammatico finale del film

La riflessione storica sulla vita, sulle lotte e sugli orientamenti politici del nostro Partito è andata coinvolgendo negli ultimi anni una crescente e significativa vastità di interessi e di interventi: sia da parte di studiosi marxisti sia da parte di studiosi di diversa matrice ideologica. Non è un caso, perciò, che nel dispiegarsi di questa ricerca anche il cinema voglia cimentarsi, appunto, con la storia del Partito comunista italiano. In questo senso vanno colte, ci sembra, l'importanza e la novità del film *Il sospetto*, che il regista Francesco Maselli ha realizzato tra il '73 e il '74 e che ora appare sugli schermi italiani (a Milano è già uscito, con brillante successo di critica e di pubblico, imminente è la presentazione a Roma e altrove).

Maselli e Gian Maria Volonté (che dello stesso film è protagonista) si sono incontrati con i giornalisti al termine di una proiezione privata del *Sospetto*. Volonté, ormai in partenza per il Messico dove girerà col regista cileno Miguel Littin il nuovo film, *Actas de Marusia*, si è detto estremamente consapevole del rilievo che un film quale *Il sospetto* può avere nel momento attuale (specie tra i giovani) proprio in forza del fatto che esso è incentrato su una vicenda strettamente legata alla storia del nostro Partito.

Il sospetto viene ad essere così, già di per se stesso, un momento di verifica non tanto e non solo della compiuta maturità professionale del regista Maselli, dello sceneggiatore Franco Solinas, dell'attore Gian Maria Volonté – qui affiancato validissimamente da Annie Girardot e Renato Salvatori – quanto proprio delle loro scelte culturali, della loro milizia democratica e ancor più del loro impegno comune sul terreno delle battaglie civili, sociali e politiche. «Il mio ultimo film, *Lettera a un giornale della sera*, per discusso e discutibile che fosse – dice infatti Maselli – voleva essere un *pamphlet*, una provocazione: con questo nuovo lavoro, invece, intendo affrontare proprio in termini narrativi uno scorcio emblematico della storia del nostro Partito».

Tanto Maselli quanto Volonté, d'altronde, si trovano d'accordo sugli intenti di fondo del loro lavoro: «Non abbiamo voluto fare, né tantomeno rifare, un quadro agiografico della vita del PCI. Il film, si può dire schematizzando, ripercorre la vicenda di un comunista (un militante di base, un operaio ebanista) che si svolge in pochi mesi dal 1934, cioè un periodo tra i più drammatici per il nostro Partito alle prese da un lato col fascismo trionfante e dall'altro con i gravissimi problemi di riorganizzazione e di ricostruzione di un apparato, di una lotta, di una strategia più efficaci contro la dilagante azione persecutoria del regime. *Il sospetto* ha, quindi, una sua collocazione storica precisa, ma nel suo sviluppo narrativo resta però assolutamente libero. Non ci sono cioè riferimenti meccanici a situazioni, personaggi o momenti particolari. In un certo senso vuol esser questo il ritratto di una generazione di militanti di eccezionale impegno politico: non solo dei dirigenti, ma anche e soprattutto dei molti compagni di base che seppero dar prova di una forza morale, di uno spirito di sacrificio, di una passione rivoluzionaria inesauribile. Non è, per tutto ciò, il nostro film un racconto a tesi, ma tende piuttosto a dimostrare – attraverso la significativa vicenda di un militante comunista — l'inevitabile necessità dei modi che il Partito adottò in quella fase storica, secondo una prospettiva rivelatasi poi sostanzialmente giusta – cioè privilegiando, anche a costo di terribili sacrifici, il momento organizzativo su tutto il resto — nel periodo della lotta armata e della conseguente vittoria sul nazifascismo».

In altri termini, quindi, *Il sospetto*, anche al di là dei suoi specifici intenti, innesca tutto un più ampio discorso sulla scelta originale che ha portato il Partito comunista italiano a divenire – in un arco temporale relativamente breve, attraverso i tragici eventi e le prove durissime affrontati durante il fascismo – da quell'esigua seppure agguerrita minoranza che era, il grande e moderno partito di massa che è oggi.

s. b.

Lo spettacolo di Memè Perlini a Roma

«Otello» tra sogni realtà e memorie

Dopo Carmelo Bene, anche Memè Perlini ha varcato le soglie del Quirino, cioè di uno dei massimi teatri «regolari» di Roma, col suo *Otello*, già proposto nel novembre scorso alla nuova Biennale veneziana: spettacolo ardito e nemmeno tanto breve (un'ora e quaranta minuti, senza intervallo) rispetto alle misure medie del genere, ma seguito con grande attenzione, disturbato solo qua e là da pochi accenti misoneisti, e accolto alla fine da applausi scroscianti, cui si mescolavano rari dissensi.

Il palcoscenico è stato allargato in direzione della platea, aggiungendovisi uno spazio ricoperto di terra, alberelli e grossi sassi (in verità di leggera materia plastica) sembrano accentuare un richiamo alla natura, alla campagna. Mentre quei sassi vengono poi fatti cadere, schiaccianti, oppressivi, sopra figure femminili sdraiate o sedute. Una metafora del cuscino col quale Otello soffoca Desdemona? O semplicemente la traduzione fisica del disagio indotto da un incubo?

Si suole assimilare le creazioni di Memè Perlini ai sogni. A noi paiono oggi piuttosto immagini da dormiveglia, con brusche irruzioni di realtà nel tessuto onirico: alternanza scandita anche dal calibrato gioco della luce e del buio, dal vario piano della colonna sonora, che impasta le musiche di Alvin Curran a rumori e strepiti diversi.

Dell'*Otello* di Shakespeare, in senso stretto, rimane molto: alcune battute e situazioni, deformate, ironizzate magari, come quando la vecchietta, che è una delle possibili Desdemone, invece della Canzone del salice sfiorisce un mezzo trattato di botanica.

Tale presenza sembra comunque rilevante, e non contraddice, anzi integra quella che vuol essere l'impostazione «fanciullesca» del dramma, resa esplicita nella sequenza conclusiva dall'arrivo di due bambini, uno dei quali assumerà la parte di Iago. La gelosia, dunque, dovrebbe rimandare a un senso di possesso esclusivo, come è proprio dei piccoli (e dei troppo adulti), e questo a un culto maniaco del potere. Ma la tematica politica e sociale, seppure c'è, limitatamente d'altronde agli aspetti psicologici della questione (sentita e infantilismo del potere, ambizioni, tropeia appena in un tipo di teatro tutto visuale e auditivo, debitore di altre esperienze anche di respiro internazionale (dal Living a Bob Wilson), è incentrato nella sostanza su una ricerca tecnico-formale, pur assai ragguardevole.

Ciò che colpisce, e anche affascina, in Memè Perlini, è la capacità di organizzazione e di coordinamento di materiali talora disparati, dai corpi, gesti, vocalizz. degli attori agli elementi scenic. (di Antonello Agliotti), al suono. La sua vocazione pittorica è evidente e prevalente, e non solo quando egli proietta sui personaggi, sul fondale, su un grande velario o su un [illegible] i colori tracciati sopra apposite lastrine, traendone effetti suggestivi: quell'uomo nero e nudo, ad esempio, che vediamo tendere le membra in differenti punti e momenti della rappresentazione, o emettere trasi smozzicate, quasi incomprensibili, è sì forse Otello in preda agli spasimi della sua tragedia, ma è certamente ed essenzialmente un fattore cromatico della rappresentazione, la quale svolge quasi un seguito di «quadri viventi», non senza denunciare l'influsso della *pop-art* e simili (all'ingresso del *foyer*, un lettuccio con dentro una bambina dormiente e introduce nel clima).

Verso il termine, lo spettacolo si raddensa in una costruzione più solida, anche se in fondo meno estrosa: il pranzo di nozze della vecchietta-Desdemona e del nero-Otello (con l'aggiunta del bambino-Iago, come si è detto prima). Festa contadina, accompagnata da una minuscola banda di paese, e nella quale il dialetto emiliano, già ricorrente in bocca all'anziana attrice e allo stesso regista, domina ampiamente, evocando un mondo rurale grasso e lieto, ma turbato da presagi di morte. Qui, alla dimensione del sogno e della realtà, si annette forse la dimensione della memoria e si avvertono congeniali echi felliniani.

Dell'esito abbiamo riferito all'inizio. Perlini e i suoi compagni (Ines Belhauer, Ann Collin, Chrystel Dane, Pier Luigi D'Orazio, Mario Esposito, Carla Glenz, Norma Montarnari, Renzo Rinaldi, Patrizia Sacchi, Ettore Sanscalchi, Nora Vivian) hanno ricevuto accoglienze cordiali.

Aggeo Savioli

XXV Festival della Canzone

Stasera il «via» a Sanremo

Nostro servizio

SANREMO, 26

Sanremo ha chiamato i *big* ma non le polemiche. Le uniche che da domani sera si affronteranno senza aureole sulla ribalta del Casino sono quasi tutte sconosciute o pressoché, ma dei «grossi calibri» hanno già emulato la pitonessa. O qualcuno si è assunto il compito di muovere le acque per loro.

Così, il padre di Ornella Vanoni ha già [illegible] contro la scelta di Daniela, perché sua figlia [illegible] la prima delle tre serve [illegible]. Dicevamo [illegible] è stata proposta da [illegible] organizzatori del XXV Festival per partecipare [illegible] della canzone *Da-da-dadinò*, che aveva [illegible] di [illegible] una [illegible] di nome [illegible] allora [illegible] quella di Claudio Lippi.

Naturalmente, non poteva mancare neppure un po' di censura, messa in atto dalla RAI, che ha preteso, in cambio della teleripresa della serata finale, un paio di «ritocchi»: uno abbastanza trascurabile, di natura erotica nella canzone *E poi e poi*, in cui non saranno più «il corpo ma i «volti» di due protagonisti, di sesso diverso, che si vogliono «toccare»; l'altro più pregnante è stato apportato agli *Scarabocchi* di Goffredo Canarin, dove il protagonista prigioniero non dirà più che «a pugni mi ha preso e fatto confessare», ma «con le spalle al muro mi hanno fatto confessare».

La possibile «rivalizzazione» in cui i responsabili del Festival e il direttore artistico Bruno Pallesi sperano di tutto cuore va cercata, stavolta, tra quelli che nella vita fanno tutt'altro che i cantanti: il pittore Franco, il rappresentante di bottoni, Erminio Albert, il commesso di banca e il rappresentante di parafarmaci [illegible] sotto il nome di Volpe Blu, il negoziante del G. Men, Gabriele, le due gemelle Nuove Erbe che, in attesa che Sanremo si dimostri un buon seminario, hanno adottato il padre calzolaio.

Ecco, comunque, le canzoni e l'ordine d'uscita dei primi quindici cantanti domani sera, sotto la guida del binomio Mike-Sabina:

Piero Cotto *Il telegramma*; Tony Cesaroni: *1975 amore mio*; Antonella Bellini: *Lettera*, Franco e le Pecore Donne: *Come Humphrey Bogart*; Laura: *E poi e poi*; Gianni Meccardi: *Sei stata tu*, Paola Folzoni: *Il racconiere*; G. Men: *Oggi*; Stefani e: *L'incertezza di una vita*, Angela Luce: *Ipocrisia*, Le Volpi Blu: *Senza rimorso*, Gabriella Sanno: *Adesso basta tu*; Lo Spazio Blu: *Madonna d'amore*; Paola Musiani, *Se manchi una volta*, Eva 2000: *Un amore si può mentire*.

Daniele Ionio

Allarmata conferenza-stampa di Aniasi e Grassi

La Scala è in cattive acque fra il deficit e la censura dc

Previsto un rapido esaurimento delle disponibilità finanziarie — Annullate diciannove rappresentazioni d'opera e diciassette di balletto nel discutibile tentativo di ridurre le spese — La manovra contro lo spettacolo di Nono e Liubimov — L'esigenza della riforma degli Enti lirici

Dalla nostra redazione

MILANO, 26.

Il Teatro alla Scala si trova in stato preagonico, il programma in corso viene tagliato, ma ciononostante a fine aprile o fine maggio non ci saranno più fondi per pagare gli stipendi. Queste gravissime dichiarazioni sono state fatte stamane dal sindaco Aniasi, nella sua qualità di presidente dell'Ente, alla conferenza-stampa cui hanno partecipato, significativamente, oltre ai dirigenti del Teatro, il presidente della Regione e il prefetto.

Il fatto stesso che sia stato il sindaco di Milano a illustrare la situazione ne sottolinea la tragicità. Di fronte a ciò si pone nella giusta luce anche la volgare manovra oscurantista condotta ieri in giunta dalla pattuglia democristiana che, per motivi di intolleranza ideologica e politica, pretende l'annullamento delle rappresentazioni di *Al gran sole carico d'amore* di Luigi Nono con la regia di Yuri Liubimov e la direzione d'orchestra di Claudio Abbado, la cui «prima» a Milano è attesa come un fatto di enorme significato.

La relazione del sindaco è stata breve e chiara. Le cifre parlano da sé. E sono, in effetti, le medesime cifre che, alla vigilia dell'apertura della stagione, aveva allineato Grassi. Solo che in tre mesi le scadenze sono maturate e i danari sono finiti. In breve: il bilancio preventivo indicava una spesa di 13 miliardi e 800 milioni. Il ministero ha ridotto il contributo statale a 7 miliardi e 100 milioni; si aggiungano un miliardo e mezzo di incassi e 400 milioni di sussidi locali e arriviamo a nove miliardi di entrate. Il resto è deficit.

Come se ciò non bastasse, lo Stato promette ma non paga. La Scala, perciò, ha un credito di ben 15 miliardi nei confronti del governo, danaro già speso su cui gravano mostruosi interessi passivi. Il solo bilancio del '74 porta 1 miliardo e 400 milioni di interessi bancari, che riducono di un quinto la sovvenzione. Si è giunti così al momento in cui l'esattoria comunale manda l'ufficiale giudiziario alla Scala per esigere, con la minaccia di pignoramento (ora rientrata), 530 milioni di tasse arretrate, mentre si esaurisce il liquido per pagare gli stipendi ai dipendenti.

Grassi ha completato il quadro assicurando che i dipendenti si sono dichiarati disposti a continuare a lavorare senza stipendi. Ma, ha detto, l'eroismo ha un limite.

Nel frattempo, come prova di buona volontà, sono stati decisi vasti tagli al programma con l'annullamento di 19 recite d'opera e di 17 concerti. Tra l'altro sono state tolte dal cartellone due rappresentazioni di *Bohème*, due di *Tosca*, una del *Ballo in maschera*, una di *Attila* e una di *Siafrido*; saltano la *Passione secondo San Matteo* di Bach e altri concerti: salta quasi tutto il programma della Piccola Scala a cominciare dall'*Incoronazione di Poppea* di Monteverdi, e si prevede di effettuare la stagione di balletti al Castello con nastri invece che con l'orchestra. Tutto questo farà risparmiare, dedotti i mancati incassi, 334 milioni: una goccia nel mare del deficit. E' perciò che il rappresentante comunista e i sindacalisti nel Consiglio di amministrazione hanno votato contro simili riduzioni che, senza risolvere nulla sul piano pratico, riducono ancora di più la disponibilità della Scala: un teatro che ha già dovuto respingere 400 000 richieste di biglietti a pagamento perché i posti e il numero delle repliche sono insufficienti.

In tale quadro è evidentemente pretestuosa la richiesta dei cinque assessori democristiani (significativamente guidati dal «marcatore silenzioso» De Carolis) di abolire l'opera di Nono di prossima programmazione. Non a caso, alla conferenza-stampa la richiesta è stata risollevata dalla rappresentante del quotidiano parafascista *La Notte*. Grassi ha risposto che, coi contratti firmati e le spese già fatte, abolire l'opera di Nono non farebbe risparmiare un soldo.

Il problema, in effetti, a parte le velleità censorie della destra, è tutto qui: nella funzione culturale che hanno la Scala e gli altri organismi musicali (non solo gli enti lirici) nel quadro nazionale. I vari governi guidati dai dc hanno fatto marciare la situazione in modo che ora, mentre si saccheggiano i musei, mentre si affossano scuole e biblioteche, anche la attività della cultura musicale sta diventando impossibile.

Prospettive? Ha detto Grassi: la legge di riforma, una delle tante, non è stata varata e non lo sarà in tempo; tutte le forze politiche si oppongono alla solita leggina-rinvio; resta la possibilità di un provvedimento di emergenza da adottarsi mentre si discute, per davvero, la riforma effettiva.

Questo sul piano pratico e immediato, perché il problema di fondo va assai oltre.

E' un problema che riguarda tutto il settore e che si riassume in due ipotesi: come far vivere la musica e come diffonderla in modo sempre più vasto.

r. t.

le prime

Musica

Andrea Chénier all'Opera

La ripresa di un'opera quale *Andrea Chenier*, prossima all'ottantina (si rappresentò a Milano nel 1896, e l'autore, Umberto Giordano, aveva ventinove anni), avrebbe dovuto consigliare una giustificazione d'ordine culturale (riordinamento critico del periodo storico che sembrò così propizio al melodramma verista). Senonché, in tempi sovrastati esclusivamente da preoccupazioni esistenziali e proprio di sopravvivenza, un *Andrea Chenier* quale si è visto ieri sera al Teatro dell'Opera, contribuisce a confondere maggiormente le cose (in questi ultimi giorni, ci è capitato persino di vedere annunciata l'opera con il titolo di Andrea *Schenier*). Ha ragione Giorgio Vigolo, quando dice che il poeta francese, André Marie de Chénier (1762-1794), è stato perseguitato dalla sfortuna anche dopo la morte.

Luigi Illica, nel libretto scritto per Giordano (contemporaneamente scriveva quello per *La Bohème* di Puccini), inventa una storia (c'è tutto: l'amore, le passioni, l'odio, lo spionaggio, la ghigliottina, gli accusatori pubblici, i tribunali del popolo: ma tutto è in chiave di oleografia) nella quale tutto è finto. E la finzione prende il sopravvento anche nello spettacolo che ora si dà al Teatro dell'Opera, con l'aggiunta di finzioni da parte del regista (Walter Caldi-Tassoni) il quale porta in scena strumenti finti, suonatori finti, a ritmica e un forte gusto per il macabro: si vede un teatrino di burattini alle prese con una ghigliottina giocattolo dalla quale scivolano nel secchio testoline di legno. C'era chiara la idea di tranquillizzare il pubblico, come a dire, «ma che rivoluzione, è tutto un gioco di burattini».

Il gioco, per la verità, si era avviato fin dall'inizio dello spettacolo, con la consegna al maestro Oliviero De Fabritiis, da parte dell'orchestra, di una bacchetta d'oro, quale omaggio per il cinquantesimo anno di attività presso il Teatro dell'Opera. Ma, a dispetto del proverbio, per cui non è tutto oro quel che riluce, De Fabritiis ha correttamente *salpanato la partitura*, mettendone in risalto i non pochi pregi.

Una certa aurea luminescenza si riverberava anche dalle voci dei cantanti, con spicco argentino del tenore Gianfranco Cecchele in splendida forma, con virile drammaticità di Piero Cappuccilli (che la regia fa morire alla fine del secondo atto e risuscitare, durante l'intervallo, per le cantate degli altri due atti) e con cupa tensione timbrica di Elva Legabue. Ma erano in voce anche Carlo Del Bosco, Anna Di Stasio, Marzio Laurinella e gli altri.

La cronaca registra applausi e chiamate agli artefici tutti dello spettacolo, con pioggia di «bra-voo» e di «bra-vi», alimentata da una *claque* puntuale e simpatica.

e. v.

Dichiarazione del compagno Quercioli sul «veto» contro l'opera di Nono

L'incredibile sortita oscurantista contro la nuova opera di Luigi Nono, di quella parte della DC milanese, che si sente più vicina alla cosiddetta «maggioranza silenziosa», ha provocato dure reazioni sulla stampa e negli ambienti culturali e politici cittadini. Il compagno Elio Quercioli, segretario regionale del PCI ha affermato: «Si tratta di un intervento censorio inammissibile, ancor più grave dei tentativi fatti agli inizi degli anni Sessanta per bloccare il *Galileo* di Brecht. Quel tentativo fallì e così ora Milano deve lasciare nel più completo isolamento coloro che vogliono impedire alla Scala di essere se stessa, cioè un teatro che mette in scena anche delle novità, in segno della più completa libertà degli autori».

ecco il meglio dell'Espresso

L'aborto dei ricchi e l'aborto dei poveri

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale si apre il dibattito nei partiti e nel paese

Il Pci al Governo

Ne parlano Gian Carlo Pajetta, Umberto Terracini, Riccardo Lombardi e i repubblicani della Romagna

I problemi dell'economia? Come risolverli?

In confidenza io farei così: dialoghi con Giulio Andreotti ed Emilio Colombo

Se il video fosse mio...

Ecco come farebbero i programmi della TV Umberto Eco, Garinei e Giovannini, Furio Colombo, Luchino Visconti, ecc.

L'Espresso

RAI TV

controcanale

FASCISMO PORTOGHESE — *La prima puntata del programma Portoghesi, rita «Le [illegible] europee», curato da Valerio Octetto e Luciano Gallinetti, ci ha offerto un denso panorama degli anni della repubblica democratica sotto l'egemonia salazariana, mezzo secolo di cleric[illegible] fascismo [illegible] un paese che, come faceva il Times, appena [illegible] sulle sue riserve di scudi. Utilizzando materiale di prima mano, conservato negli archivi di Lisbona, Octetto e Gregoretti ci hanno fornito molte informazioni, alcune testimonianze dirette di protagonisti, una serie di immagini significative da ricordare, in particolare, quelle del lager ove venivano rinchiusi i prigionieri politici, accompagnate dalla lettura delle scritte incise dai detenuti sui muri; quelle sulla manifesta ostilità ufficiali del regime; quelle conclusive, sulla manifestazione di protesta dopo l'elezione del '58 con immediato intervento della polizia.*

La struttura del documentario era tradizionale: gli avvenimenti erano esposti in successione cronologica, le immagini erano adoperate in chiave di documentazione diretta o, in alcuni casi, come elemento di [illegible] del discorso. Nel complesso, questa struttura [illegible] intreccio continuo tra descrizione e analisi storica e non ha lasciato spazio sufficiente all'approfondimento [illegible] questioni essenziali: anche, pur risultando generalmente corretta, la puntata non ha reso quel che avrebbe potuto rendere e non ha quindi abbastanza [illegible] riflessione dei telespettatori. Riflessione che, in questo caso, avrebbe potuto essere particolarmente utile, dal momento che l'analisi della storia portoghese rivela da continuamente [illegible] della nostra propria storia.

Lo stesso commento del documentario, peraltro, sottolineava che tra il fascismo italiano e il fascismo portoghese esistettero differenze e analogie; ma poi su questo piano, ci pare, il discorso si è fermato soprattutto ad alcune considerazioni generali, prevalentemente di costume e non del tutto chiare. Si è detto che la natura sociale dei due regimi era sostanzialmente analoga (erano le classi possidenti, con l'appoggio della piccola borghesia, a trovare espressione nel salazarismo); si è detto che il regime di Salazar tende a fondamentalmente a congelare il Portogallo nella sua arretratezza e che [illegible] verso l'autoritarismo e poi verso il totalitarismo. Ora, però, l'approfondimento di un tale discorso avrebbe potuto [illegible] di questi [illegible] quello della [illegible] economica, per questo verso, si sarebbe dovuto indicare assai meglio il ruolo [illegible] colonialismo di [illegible] tradizionali, quello del rapporto con le masse (si è parlato di [illegible] che, mentre [illegible] qualche proposito [illegible] tentativo di [illegible] come [illegible] di massa, il fascismo portoghese lo, se [illegible] la massa [illegible] per il contatto con la [illegible] avrebbe [illegible] questo obiettivo. Una questione [illegible] la classe [illegible] interessante [illegible] avrebbe potuto [illegible] più precisa e concreta maggiore [illegible] di [illegible] Bisogna precisare [illegible] In questo senso [illegible] fatto, uno spazio [illegible] maggiore avrebbe dovuto essere dato allo stretto e fondamentale rapporto tra Chiesa e regime che, invece, è stato presentato [illegible] e [illegible] caso, [illegible] attraverso la testimonianza di un vescovo [illegible] e anziano [illegible] e per quello [illegible] esatto.

Un'altra [illegible] avrebbe meritato un maggiore rilievo [illegible] quella del ruolo del Portogallo [illegible] anche nella [illegible] dello scorso anno ha dimostrato quanto le forze armate fossero determinanti per le sorti del regime [illegible] anche in questa luce, ci pare, andava considerato il fatto che, come ha ricordato Gadilho, quando per la prima volta dopo la fine della seconda guerra mondiale, l'opposizione ottenne un colloquio con [illegible] questi chiese agli antifascisti se avessero l'appoggio dell'esercito.

Un'ultima [illegible] era anche la [illegible] del rapporto tra regime salazariano e democrazie borghesi europee e, ora, i fatti recenti, tra l'altro, da Marcos ci hanno chiaramente confermato come la rottura dell'alleanza antifascista da parte delle potenze occidentali e la [illegible] della NATO abbiano bloccato quelle possibilità di mutamento che la sconfitta del nazifascismo in Italia e in Germania aveva fatto balenare anche nelle speranze del popolo portoghese.

g. c.

oggi vedremo

COME NASCE UN'OPERA D'ARTE (2°, ore 21)

La rubrica curata da Franco Simongini, dopo le sue trasmissioni previste, prosegue con altri due servizi, dedicati a Renzo Vespignani (è quello che va in onda stasera) e a Franco Gentilini. Vedremo dunque il lavoro anche Renzo Vespignani che fa il ritratto alla violetta Marta, nel giardino della sua casa di Bracciano.

COMPAGNI DI VIAGGIO (1°, ore 21,15)

La televisione presenta anche questo secondo un telefilm che somiglia molto ad un film: il regista è Delbert Mann, un autore cinematografico statunitense che non può certo vantare le credenziali dei suoi solo omonimi Anthony Mann e Daniel Mann ma che, comunque, non è più da tempo un assiduo frequentatore degli studi televisivi. La durata di *Compagni di viaggio* è, inoltre, più vicina al lungometraggio vero e proprio che ai telefilm: ne sono interpreti Hershel Benardi, Stefanie Powers e Neville Brand.

JAZZ IN PIAZZA (2°, ore 21,20)

Si tratta di un film girato da Pino Adriano durante la seconda edizione della manifestazione «Umbria Jazz» organizzata nel 1974 dalla Regione.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 Nord chiama Sud
13,30 Telegiornale
14,00 Oggi al Parlamento
17,00 Telegiornale
17,15 Il giardino dei perchè
17,45 La TV dei ragazzi
«Ridere, ridere, ridere»
«Clandestino... ma non troppo»
Telefilm. Regia di Elem Klimov.
18,45 Sapere
19,15 Cronache italiane
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Tribuna politica
21,15 Compagni di viaggio
Telefilm
22,45 Telegiornale

TV secondo

17,45 Sport
18,15 Protestantesimo
18,30 Sorgente di vita
18,45 Telegiornale Sport
19,00 Eredità d'Europa
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Come nasce un'opera d'arte
21,20 Jazz in piazza
22,30 Lo sparviero del mare

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: Le interviste impossibili; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,15: Il giovedì; 14,05: L'altro suono; 14,40: La ragazza scomparsa (9); 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Fitoterissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Jazz concerto; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Tribuna politica; 21,45: La poesia del Petrarca; 22,15: Concerto lirico, direttore T. Petralia; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniero; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 9,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: La ragazza scomparsa (9); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Dolcemente mostruoso; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131, 19,55: Supersonic; 20,30: XXV Festival di Sanremo, prima serata; 22: parata d'orchestre; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Il disco in vetrina; 10,10: La settimana della scuola nazionale russa, 11,10: Musiche di Ciaikowski-Britten; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo, 14,30: Interpreti di ieri e di oggi; 15,20: Pagine rare della vocalità; 16,10: Itinerari strumentali; 17,25: Classe unica; 17,40: Appuntamento con N. Rotondo, 18: Toujours Paris; 18,20: Musica leggera; 18,45: R.M. Rilke dall'estetismo allo sperimentalismo 19,15 Concerto della sera; 19,55: Alceste di Gluck; 21: Giornale del terzo - Sette arti.